

L'infuriata socia BpVi: «mia madre fatica a pagare la retta»

 vvox.it/2016/12/09/linfuriata-socia-bpvi-mia-madre-fatica-a-pagare-la-retta/

Marco Milioni

9/12/2016



«Adesso **ancora di più ci sentiamo umiliati. Schiacciati.** Sembra che il nostro dramma non conti niente. I nostri risparmi azzerati sono un nulla se confrontati con gli emolumenti di lorisignori. Eppure chi ha portato la banca dov'è ha il conto come minimo a sei zeri». Guarda in basso, il volto scuro e il telefonino stretto in mano, quasi volesse stritolarlo. **Elisabetta Gatto** è stata protagonista di un accesissimo intervento durante il contestato [convegno organizzato dal Comune di Vicenza due settimane fa](#). Quando ha saputo della «suntuosa buonuscita» per l'ex ad di BpVi, **Francesco Iorio**, la socia di Castelfranco, che oggi vive a Quarto d'Altino nel Veneziano con il suo compagno, fa fatica a trattenere la rabbia.

«Mia madre vive in una casa di riposo. **I 50 mila euro che aveva messo da parte per la sua vecchiaia** erano quel poco che gli aveva lasciato mio padre. Tutte azioni della Popolare di Castelfranco poi convertite in azioni della popolare berica quando l'istituto trevigiano fu acquisito negli anni '90 da quello vicentino». La Gatto si è licenziata dal lavoro diversi anni fa **per crescere i due figli e per assistere il fratello**, «un impegno non da poco anche sul piano economico» affetto da una gravissima forma di sclerosi multipla ed oggi deceduto, si lamenta di aver dovuto «intaccare il piccolo gruzzolo» messo insieme nel libretto dei risparmi dei due figli che frequentano oggi le medie, «per fare fronte ai primi **aumenti di capitale richiesti a gran voce quando presidente dell'istituto era Gianni Zonin**».

Uno smacco che ancora oggi la donna, con un passato alle spalle nel mondo della moda, non può e non vuole mandare giù: «All'epoca tutti, dalla Banca d'Italia ai giornaloni, ci indicavano che quella fosse una strada obbligata. Poi sappiamo bene come è andata a finire. Per sostenere quella dannata operazione **ci è stato proposto anche un prestito garantito dalla cessione del quinto** della pensione di mia madre. Accettammo. Ora con la pensione ancor più esigua **la mamma fa fatica a pagare la retta della casa di riposo.** Per darle una mano sto intaccando quel po' di risparmi che volevo tenermi da parte, magari per i figli». E lo stato d'animo è lo stesso quando la Gatto commenta [l'atto di citazione promosso da Zonin dinanzi al Tribunale delle Imprese](#)

di Venezia per l'accertamento della correttezza della sua attività di Presidente di Banca Popolare di Vicenza dal 1996 sino al 2015: «Ma come si fa, sono basita. Non trovo parole per esprimere ciò che vorrei dire».

E poi c'è una seconda beffa. L'Isee, l'indicatore che misura la situazione patrimoniale e reddituale di una famiglia ai fini delle esenzioni per alcuni servizi, per legge fotografa lo stato dell'anno precedente, «a dicembre 2015 nello specifico». All'epoca con le azioni «a 48 euro la mamma figura detentrica di un capitale che non ha più. **In Regione, da Luca Zaia ad Alessandra Moretti**, avevano promesso di intervenire in odo che fosse la Regione a ristorare la differenza tra il costo del servizio reale e la cifra che si sarebbe sborsata qualora l'Isee avesse fotografato la vera situazione patrimoniale. **Ma la cosa non è avvenuta**. E adesso l'anno volge al termine per cui le tabelle si aggiorneranno da sole. Ma intanto un sacco di gente ha dovuto fare i salti mortali per mandare i bimbi a scuola o per tenere i genitori negli istituti per anziani. **È una vergogna**».

Mentre la Gatto parla, guarda con orgoglio le pubblicazioni per il centenario della popolare di Castelfranco confluita in BpVi nel '96. «Fino agli anni '70 quanto meno, i miei genitori me lo ripetevano, **era un onore essere ammesso tra i soci di una popolare**. Mia madre, nonostante le fosse stato prospettato un bel guadagno, se a metà anni Novanta avesse approfittato della plusvalenza garantita dalla fusione con Vicenza (il valore della singola azione della banca della Marca era superiore a quello della popolare di Vicenza), non vendette. Quelle azioni **dovevano essere un investimento sicuro, non speculativo**. Risparmi che dovevano avere un valore sociale e non solo economico». Mostra il modulo con cui a tanti è stato proposto di acquistare le azioni, con la casella barrata **sotto la voce «investimento a fini mutualistici»**. Lo fa per «tappare la bocca a coloro che soloneggiano circa la natura speculativa di quell'investimento. Si vergognino».

Ma la donna non ha intenzione di darsi per vinta: «lo capisco che **la protesta nel Veneto è stata poca cosa rispetto a quanto accaduto**. Il motivo? **C'è la vergogna**, più di qualcuno in quelle azioni **ci ha messo del nero**. Ma la cosa più importante è che accettare di protestare con durezza equivale non solo a mettere i propri affari in piazza, ma a **mettere in discussione in toto una vita fatta di restrizioni**. Di risparmi, di scelte improntate al lavoro duro. Urlare la propria rabbia, soprattutto per chi ha vissuto il passaggio dalla miseria al benessere, **equivale a livello inconscio a dover ammettere il proprio fallimento esistenziale**. Ma io spero nei miei figli. Sto trasmettendo loro con passione i valori per i quali negli anni '70, nonostante il buio degli anni di piombo, andavo in piazza. Onestà, il lavoro visto come occasione di indipendenza e non a sé stante. Da questo punto di vista vedo che mi seguono. Conoscono a grandi linee la vicenda della Popolare. E cominciano già da ora a prendere le misure a personaggi come Zonin».

«Spero solo – conclude la Gatto – che quel po' di brio che anche nei giovani questa vicenda ha finito per infondere non si esaurisca a qualche **ruggito sui social network**. C'è un bisogno dannato di fare rete, di persone che pensano insieme e che si confrontano. Occorre una energia straordinaria per decostruire e smitizzare quella **divinità fittizia che è diventata la banca**, con i suoi alti sacerdoti, i banchieri, nonché i bassi, i bancari, che godono di un prestigio non dovuto. Soprattutto per la loro omertà e il silenzio che ha accompagnato il caso delle popolari Venete».